

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Economia e fisco	28/07/2016	RISALE LA FIDUCIA DELLE IMPRESE (L.Cavestri)	2
Testata: ITALIA OGGI				
1	Edilizia e immobiliare	28/07/2016	SCIA, CONTROLLI SENZA FERMARE L'ATTIVITA' DELLE IMPRESE (C.Messina)	4
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
28	Edilizia e immobiliare	28/07/2016	LA LENTE - SEI MESI SENZA PAGARE LA RATA DEL LEASING? CASA A RISCHIO (F.Savelli)	5
Testata: IL MESSAGGERO				
15	Edilizia e immobiliare	28/07/2016	NUOVA VITA PER FARI E TORRI COSTIERE: BANDO DEL DEMANIO PER VALORIZZARLI (L.Cifoni)	6
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Appalti e lavori pubblici	28/07/2016	PROGETTAZIONE, AL VIA I PRIMI ACCORDI QUADRO ANAS: REQUISITI SEVERI PER PARTECIPARE AI BANDI	7
1	Appalti e lavori pubblici	28/07/2016	«COSÌ IL BIM AIUTA GLI APPALTI», IL CASO STUDIATO DAL POLITECNICO DI MILANO	9
Testata: LINKIESTA.IT (WEB)				
1	Economia e fisco	28/07/2016	CAMERE DI COMMERCIO, COSÌ RENZI VUOLE DARE IL COLPO DI GRAZIA	11
Testata: PPAN.IT				
1	Cronache Ance	28/07/2016	BANDO PERIFERIE, PER AGGIUDICARSI LE RISORSE L'ASSO DELLA PARTNERSHIP PUBBLICO-PRIVATA	14

ISTAT
Risale in luglio
la fiducia
di aziende
e consumatori

Laura Cavestri ► pagina 16

Laura Cavestri
MILANO

Famiglie e imprese italiane provano ad andare oltre Brexit, oltre le fibrillazioni dei mercati e dei sistemi Paese (si legge Turchia) e oltre lo stillicidio di atti terroristici (o presunti tali) in Europa.

Cresce, quindi, la fiducia. Lo rileva l'Istat, secondo cui l'indice tra i consumatori passa, a luglio, a 111,3 da 110,2 di giugno, mentre anche quello delle imprese cresce: da 101,2 a 103,3.

Dati che marcano però ancora un clima di incertezza. Se rispetto a un anno fa (a luglio 2015) la fiducia dei consumatori è salita (era a 107,1 e oggi è a 111,3), quella delle imprese è in leggero calo (un anno fa era a 104,7 e oggi è a 103,3).

Dagennaio scorso - quando la fiducia dei consumatori si era attestata a 118,5 - il calo è evidente. Mentre per le imprese (a gennaio era a 101,4 oggi a 103,3) una lieve crescita c'è, ma discontinua. Resta, dunque, un quadro di incertezza e instabilità.

IN ALTALENA

Ottimisti nelle aspettative e pessimisti nelle previsioni: i dati confermano la tendenza. Molto critiche le associazioni dei consumatori: realtà più dura

Report Istat. In luglio aumentano gli indicatori positivi di aziende e consumatori, ma resta il freno dell'insicurezza

Risale la fiducia delle imprese

Boccia: «Nel tessuto economico e nelle famiglie c'è volontà di reagire»

Tornando ai dati di luglio su giugno, sul fronte dei consumatori cresce la fiducia personale, corrente e futura (rispettivamente, da 103 a 105, da 108,2 a 109,1 e da 112,9 a 114,9).

In pratica, c'è un qualche cauto segnale positivo sulla situazione economica della propria famiglia. Molto meno sull'andamento economico del sistema Paese. Quanto all'opportunità attuale ed all'intenzione futura di acquisto di beni durevoli, entrambi i saldi recuperano: da -40 a -31 e da -60 a -58.

Si registra un lieve aumento del saldo relativo alle intenzioni di acquisto di un'autovettura (da -165 a -164) mentre resta stabile quello relativo all'acquisto di un'abitazione (a -188).

Peggiorano, invece, i giudizi sulle intenzioni di spesa per manutenzione straordinaria della propria abitazione con il saldo che passa a -139 da -134.

Ma una voce peggiora. È la fiducia sulla situazione economica, che passa da 131,7 a 130,1. Così come peggiora il giudizio sui prezzi negli ultimi 12 mesi: da -26 a -31 e da -20 a -30. Mentre

risalgono un po' le aspettative sulla disoccupazione, che passano da 32 a 30.

Riguardo le imprese, il clima di fiducia sale in tutti i settori: in modo più marcato nelle costruzioni (da 121,6 a 126,2) e nei servizi di mercato (da 105,1 a 108,6), e più lieve nella manifattura (da 102,9 a 103,1) e nel commercio al dettaglio (da 99,3 a 101,3).

«La ripresa della fiducia delle imprese e consumatori significa che «c'è una volontà di reagire da parte del tessuto economico italiano e delle famiglie» ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, commentando gli ultimi dati Istat, da Cagliari. Si tratta, ha aggiunto, di «un segnale interessante che conferma quello che diciamo molto spesso: ottimisti nelle aspettative, pessimisti nelle previsioni. Veniamo da una fase recessiva che dura da molti anni e ora c'è questa inversione di tendenza che non si può chiamare ripresa, ma che sicuramente è un'inversione che va cavalcata al meglio sia in termini di politica

economica del Paese sia in termini di impresa».

Opposto il parere delle associazioni dei consumatori.

Secondo Federconsumatori e Adusbef «Un dato fuori dalla realtà. Nei cittadini non si intravede un barlume di speranza né di ottimismo. Invitiamo i ricercatori a visitare i nostri sportelli, ad entrare in contatto con i cittadini, per capire qual è il vero clima di fiducia, o meglio di sfiducia, dei consumatori».

«In controtendenza all'andamento generale la deflazione fa crollare la fiducia degli agricoltori nelle campagne - afferma invece Coldiretti - dove le quotazioni dei prodotti agricoli rispetto allo scorso anno sono crollate dal 42% per il grano duro al -24% per il latte».

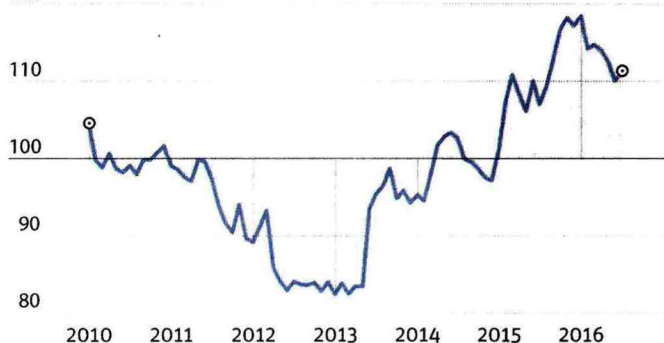
Le speculazioni sul commercio delle materie prime agricole - conclude l'associazione degli agricoltori - «hanno provocato il crollo dei prezzi del grano su livelli di 30 anni fa e mettono a rischio il futuro della filiera in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

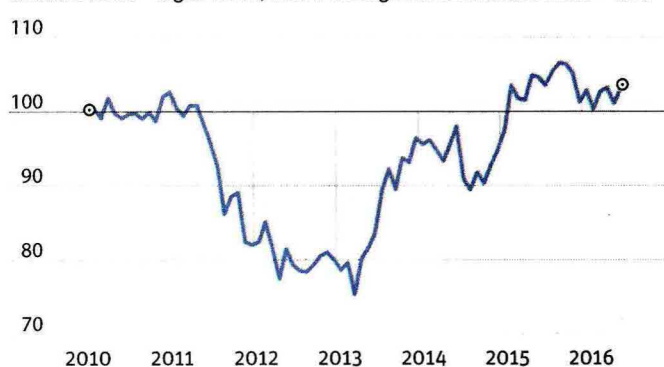
I CONSUMATORI

Gennaio 2010 - luglio 2016, indici destagionalizzati. Base 2010 = 100



LE IMPRESE ITALIANE

Gennaio 2010 - luglio 2016, indici destagionalizzati. Base 2010 = 100



I SETTORI PER ATTIVITÀ ECONOMICA

Gennaio 2010 - luglio 2016, indici destagionalizzati. Base 2010 = 100

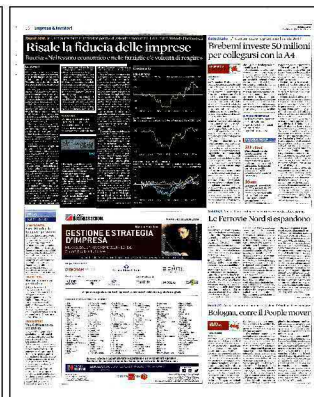


Fonte: Istat



Iesi

● Il Clima di fiducia delle imprese italiane (*Istat economic sentiment indicator*, Iesi) viene elaborato come media aritmetica ponderata dei saldi destagionalizzati e standardizzati delle variabili che compongono il clima di fiducia delle imprese manifatturiere, delle costruzioni, dei servizi e del commercio al dettaglio. Il risultato è riportato a indice in base 2010. I dati destagionalizzati sono dati depurati, con apposite tecniche statistiche, dalle fluttuazioni attribuibili alla componente stagionale e, se significativi, dagli effetti di calendario.



DLGS IN VIGORE DA OGGI

Scia, controlli senza fermare l'attività delle imprese

Ciccio Messina a pag. 29

DI ANTONIO
CICCIO MESSINA

I controlli sulla Scia non sospendono l'attività: la pubblica amministrazione deve indicare al cittadino e impresa come regolarizzare, ma senza smettere di lavorare.

È quanto prevede il decreto legislativo n. 126/2016 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13 luglio e in vigore da oggi, recante norme in materia di segnalazione certificata di inizio attività (Scia).

Il decreto, attuativo della legge delega 124/2015, prevede che si potrà presentare presso un unico ufficio, anche in via telematica, un unico modulo valido in tutto il territorio italiano. I moduli unificati devono prevedere la possibilità del privato di indicare l'eventuale domicilio digitale per le comunicazioni con l'amministrazione. L'ente competente allo specifico procedimento deve rendere la vita facile a cittadini e imprese pubblicando sul proprio sito istituzionale il modulo unico. Sul sito si devono indicare tutti i docu-

menti e le dichiarazioni che servono per il procedimento. Il decreto ripete una regola, già presente nell'ordinamento amministrativo, per cui non si possono chiedere al cittadino documenti ulteriori rispetto a quelli previsti.

In dettaglio la p.a. può chiedere all'interessato informazioni o documenti solo in caso di mancata corrispondenza del contenuto dell'istanza, segnalazione o comunicazione e dei relativi allegati a quanto indicato sul sito.

È vietata ogni richiesta di informazioni o documenti ulteriori e anche di documenti in possesso di una pubblica amministrazione. Si deve creare, poi, unico ufficio a cui rivolgersi, che avrà il compito di interagire con tutti gli altri uffici e amministrazioni interessate. La richiesta di documenti ulteriori è considerata inadempimento del funzionario pubblico, sanzionabile sotto il profilo disciplinare.

Il decreto prevede altre garanzie per il cittadino e l'impresa. Quando presentano istanze, segnalazioni o comunicazioni hanno diritto a una

ricevuta che costituisce comunicazione di avvio del procedimento. La ricevuta deve indicare i termini entro i quali l'amministrazione è tenuta a rispondere o entro i quali il silenzio dell'amministrazione equivale ad accoglimento dell'istanza.

Nel corso dei controlli, a seguito di presentazione della Scia, la p.a. non può di regola sospendere l'attività cominciata: il provvedimento di sospensione è limitato ai soli casi di attestazioni non veritiere o di coinvolgimento di interessi sensibili (come ambiente, paesaggio). Inoltre nel caso di Scia unica la possibilità di iniziare subito l'attività è circoscritta ai casi in cui non siano presupposte autorizzazioni o altri titoli espressi. Infine grazie a una disposizione transitoria regioni ed enti locali hanno

tempo fino al 1° gennaio 2017 per adeguarsi.

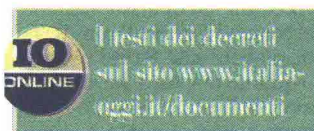
CONFERENZA DEI SERVIZI

Entra in vigore, oggi 28 luglio 2016, anche il decreto legislativo 127/2016, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del

13 luglio 2016, recante norme per il riordino della disciplina in materia di conferenza dei servizi (articoli 14 e seguenti della legge 241/1990).

Il decreto abbatte i tempi lunghi attivando la conferenza semplificata, che non prevede riunioni fisiche ma solo l'invio di documenti per via telematica. L'altro tipo di conferenza (la conferenza simultanea) con riunione (anche telematica) si svolge solo quando è strettamente necessaria. Si prevede che l'assenso delle amministrazioni che non si sono espresse si considera acquisito e ciascun ente territoriale avrà un solo rappresentante. Cosa molto importante: il termine della conferenza, oggi di fatto indefinito, viene stabilito perentoriamente in al massimo 5 mesi. In conferenza potranno intervenire i privati destinatari della comunicazione di avvio del procedimento.

© Riproduzione riservata



Scia, le novità in pillole

Unico modulo	Valido in tutta Italia, presentabile in via telematica
Sito p.a.	Pubblica il modulo e i documenti da presentare
Richieste al cittadino	Vietate per documenti ulteriori a quelli previsti sul sito
Ricevuta di presentazione	Da consegnare al cittadino; vale come comunicazione di avvio del procedimento
Controlli sulla Scia	Il provvedimento di sospensione dell'attività limitato ai soli casi di attestazioni non veritiere o di coinvolgimento di interessi sensibili



La Lentedi **Fabio Savelli**

torna nelle sue disponibilità, recependo una direttiva dell'Unione europea.

 [@fabiosavelli](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sei mesi senza pagare la rata del leasing? Casa a rischio

Sei mesi senza pagare? Perdi la casa, perché torna nelle disponibilità della banca che può provvedere a rivenderla o ad affittarla. A stabilirlo è un emendamento al disegno di legge sulla Concorrenza approvato ieri dalla commissione Industria del Senato che dovrà passare al vaglio delle commissioni Bilancio delle due Camere. La misura potrebbe riguardare chi ha optato per il leasing immobiliare, formula in vigore di recente che permette di realizzare per la casa ciò che da anni si fa per l'automobile. La restituzione e la successiva re-immissione sul mercato dell'immobile «avverrà sulle base dei valori risultanti da pubbliche rilevazioni elaborati da soggetti specializzati». Per le altre forme di leasing la risoluzione del contratto, per inadempienza dell'utilizzatore, è fissata a quattro canoni mensili. Mentre sulla prima casa restano in vigore le disposizioni meno restrittive inserite nell'ultima legge di Stabilità. Ricordiamo invece che per ciò che concerne i mutui si è inadempienti quando non si provvede al pagamento della rata per un anno e mezzo. A quel punto l'istituto di credito ha facoltà di esercitare il pignoramento dell'abitazione con un decreto di ingiunzione immediato. L'immobile



Nuova vita per fari e torri costiere: bando del Demanio per valorizzarli

L'INIZIATIVA

ROMA Vacanza con tutti i comfort e affaccio diretto sul mare. In un faro. È un'idea che sta per diventare realtà anche in Italia: dopo i 9 già aggiudicati (su 11 proposti al mercato nell'autunno scorso) altri 14 fari fanno parte di un bando promosso dall'Agenzia del Demanio e da Difesa Servizi spa. E saranno avviati alla valorizzazione, sempre con la formula dell'affitto fino a 50 anni, anche 6 immobili di vario tipo, torri ed altri edifici costieri.

Il progetto prevede di recuperare e sottrarre al degrado questi beni, che attualmente rappresentano un costo per lo Stato, e trasformarli in fonte di reddito, nel rispetto dei vincoli di tutela. Se i guardiani dei fari sono andati in pensione da tempo (la strumentazione viene azionata a distanza) restano spazi suggestivi che possono essere proposti ad un turismo esigente, anche internazionale. Si va dal Faro di Capo Rizzuto sull'omonima isola a quello di Punta Polveraia all'Elba, da Punta Spadillo a Pantelleria al Faro Spignone a Venezia, dal Faro della Guardia a Ponza al Formiche sull'isolotto Formica Grande (Grosseto). Tra gli altri edifici rientrano nel progetto alcune torri, di

quelle che punteggiano le coste italiane e che in passato erano strumenti di avvistamento e difesa dagli assalti dal mare, ad esempio dei Saraceni. E c'è anche un convento, quello di San Domenico Maggiore Monteoliveto.

LA PRESENTAZIONE

Il bando è stato presentato ieri dal direttore dell'Agenzia del Demanio Roberto Reggi e dall'amministratore delegato di Difesa Servizi Fausto Recchia, insieme ai ministri dell'Economia Pier Carlo Padoan, della Difesa Roberta Pinotti e dei Beni culturali Dario Franceschini. La presenza al tavolo di più dicasteri evidenzia il lavoro di squadra necessario per affrontare situazioni complesse che coinvolgono amministrazioni diverse. Roberta Pinotti ha voluto approfittare dell'occasione per sottolineare il nuovo corso delle Forze armate, che in passato sono state piuttosto restie a cedere il controllo delle moltissime strutture militari, magari in disuso, di cui dispongono. L'operazione, nell'ambito del più ampio progetto Valore Paese, scatterà a settembre. «Partono da subito gli open day per consentire agli investitori interessati di visitare i beni proposti» ha spiegato Reggi. Ma anche i cittadini avranno la possibilità di visitare le strutture costiere nelle giornate #Openlighthouse organizzate dall'Agen-

zia in collaborazione con il Touring Club e il Wwf.

Il primo bando, ha ricordato il direttore del Demanio, si è tradotto per il momento in investimenti di 6 milioni di euro per riqualificare le strutture aggiudicate, una ricaduta economica complessiva di 20 milioni di euro e un risvolto occupazionale diretto di oltre 100 operatori.

INVESTITORI

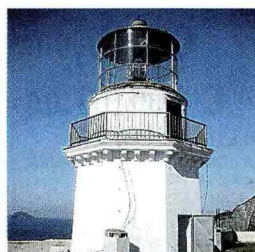
I primi fari sono stati assegnati, tra gli altri, a investitori internazionali - due in particolare a un operatore tedesco - per ospitalità di alta gamma, ma anche ad associazioni come il Wwf per attività di educazione ambientale. Proprio quella di alcuni Paesi esteri è l'esperienza a cui si guarda in Italia, ricca di fari e torri sui suoi quasi 8 mila chilometri di costa ma ancora indietro con le esperienze di valorizzazione degli immobili. È il caso ad esempio dell'Irlanda che ha costruito affascinanti percorsi basati sui fari della propria costa orientale. Il tema è stato l'oggetto di una riflessione di Pier Carlo Padoan: il ministro ha ricordato come lui stesso, nella sua precedente attività di economista, avesse sottovalutato la complessità richiesta dalle operazioni di dismissione e valorizzazione immobiliare e la necessità di fondarle su una cultura dell'investimento.

Luca Cifoni

**PADOAN, PINOTTI
E FRANCESCHINI
PRESENTANO
14 BENI PUBBLICI
PRONTI A DIVENTARE
STRUTTURE RICETTIVE**



Torre Castelluccia Bosco



Il Faro della Guardia



Il Faro di Torre Preposti

28 Lug 2016

Progettazione, al via i primi accordi quadro Anas: requisiti severi per partecipare ai bandi

Mauro Salerno

Debutta con l'Anas una delle novità assolute introdotte con la riforma appalti: la possibilità di affidare con accordo quadro anche gli incarichi di progettazione. Come annunciato solo poche settimane fa dai vertici della Spa delle strade sono stati pubblicati in Gazzetta europea i primi tre bandi relativi all'assegnazione dei contratti quadro destinati ai progettisti.

Si tratta di tre bandi gemelli. Tutti e tre hanno infatti identico valore, durata e scadenza. Simili anche i requisiti di partecipazione stabiliti per le tre procedure che prevedono la dimostrazione di un fatturato piuttosto elevato, anche se inferiore all'asticella massima prevista dalle linee guida sulla progettazione appena licenziate dall'Anac. Il rischio concreto è che vengano tagliati fuori i professionisti singoli e le strutture meno organizzate.

Ma andiamo con ordine. Dei tre bandi pubblicati ieri due riguardano le attività di progettazione esecutiva. Una conseguenza del divieto di appalto integrato stabilito dal Dlgs 50/2016 che ha imposto all'Anas di riprogrammare 1,5 miliardi di investimenti previsti per il 2016, spostandoli all'anno prossimo, quando il parco dei progetti definitivi già in mano all'ente sarà portato al dettaglio esecutivo. I due bandi per gli incarichi di progettazione esecutiva sono distinti per area geografica (uno riguarda il Centro Italia, l'altro le Isole). Il terzo bando riguarda lo svolgimento delle indagini geologiche, tecniche e sismiche propedeutiche all'avvio dei cantieri.

Tutti e tre i bandi mettono in gara la possibilità di svolgere incarichi di progettazione e servizi di ingegneria per un valore di cinque milioni nei prossimi tre anni. A svolgerli sarà un solo operatore scelto tramite la gara appena avviata. Alla fine l'Anas ha dunque scartato l'ipotesi di aprire gli accordi quadro a più operatori da coinvolgere via via nell'affidamento dei singoli incarichi. Ogni accordo quadro avrà infatti un solo vincitore che si vedrà attribuire tutti gli incarichi previsti dal singolo accordo quadro nel triennio. In tutti e tre i casi la scadenza di partecipazione è fissata al 15 settembre.

Piuttosto elevato il requisito relativo al fatturato richiesto per accedere alla gara. Pur restando al di sotto del tetto massimo previsto dalle linee guida Anac - il doppio del valore del servizio messo in gara - il bando chiede la dimostrazione di un fatturato pari a 1,5 volte l'importo a base d'asta, raggiunto nei tre migliori esercizi degli ultimi cinque anni. In valori assoluti si tratta di 7,5 milioni. Un importo facilmente raggiungibile dalle principali società di ingegneria, ma che rischia di tagliare fuori i piccoli studi, che invece avrebbero potuto trovare spazio se al posto dell'accordo quadro con un solo operatore l'Anas avesse scelto di affidare gli incarichi con singole gare, di taglio più piccolo.

«Anas Spa - si legge nel bando - ritiene che il fatturato specifico, vista la dimensione dell'appalto e la specificità dell'oggetto dello stesso, sia indicatore essenziale per valutare l'idoneità dell'operatore economico all'esecuzione dell'appalto oggetto della procedura». Gli avvisi pubblicati in gazzetta non contengono indicazioni specifiche circa i requisiti di organico. Viene demandata ad altri documenti di gara anche l'indicazione dei criteri di aggiudicazione, con la specificazione che, come peraltro previsto dal codice, il prezzo non sarà l'unico elemento di valutazione.

È possibile che nei prossimi giorni, forse già a partire da oggi, vengano pubblicati in Gazzetta ulteriori bandi per accordi quadro, relativi ad altri tipi di servizi o ad altre aree geografiche per quanto riguarda la progettazione esecutiva. Negli annunci l'Anas aveva infatti indicato in almeno dieci gli accordi quadro per la progettazione da bandire entro fine anno.

28 Lug 2016

«Così il Bim aiuta gli appalti», il caso studiato dal Politecnico di Milano

Giuseppe Latour

Un progetto molto analitico a monte, che consente alle imprese di fare offerte più solide e alle stazioni appaltanti di effettuare valutazioni meno arbitrarie. Esaltando il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. E' questo, in estrema sintesi, quello che accade in un bando condotto secondo la tecnologia Bim. Lo rivela un'analisi condotta da **Valentina Villa e da Giuseppe Di Giuda, docenti al Politecnico di Milano**, su una delle prime gare condotte in Italia su un progetto strutturato secondo i principi del Building information modeling. Alla fine della procedura la Pa avrà molti meno rischi di variante e di problemi tecnici: dovrà solo verificare la corretta esecuzione dell'appalto, secondo le indicazioni analitiche della proposta.

La questione parte dall'**offerta economicamente più vantaggiosa**, che in base al nuovo Codice appalti è il principale criterio di aggiudicazione. «Allo stato attuale – spiega Di Giuda - nei bandi si trovano spesso richieste di migliorie su elementi non previsti a progetto, formulazione di offerte illegittime o troppo generiche e sovente non vengono esplicitate le modalità di assegnazione dei punteggi. Questi fattori comportano necessariamente una non trasparenza nei lavori della commissione».

In sostanza, l'offerta viene strutturata male a monte e questo impatta in maniera negativa anche sulle fasi successive. Il coefficiente di coerenza tra le offerte tecniche è solitamente basso: questo vuol dire che ogni impresa presenta dati diversi a corredo delle parti tecniche. Questa incoerenza si traduce nell'alto rischio di contenzioso e di faticose trattative in fase di esecuzione dei lavori.

Di Giuda ha, allora, analizzato l'impatto che su questi problemi può avere **l'utilizzo della tecnologia Bim**. Per farlo ha preso ad esempio uno dei primi bandi di questo tipo realizzati in Italia, un appalto integrato su definitivo, pubblicato a ottobre 2015, per la **progettazione e costruzione di una nuova scuola primaria per 500 alunni nel Comune di Melzo**, nell'area metropolitana di Milano: l'importo dei lavori è pari a 5 milioni di euro. In questo caso, spiega il professore, «uno dei primi obiettivi è stato quello di garantire un alto livello di coerenza delle offerte. Questo è stato possibile utilizzando la metodologia Bim sia nella fase di impostazione del progetto posto a base di gara che nel processo di redazione del bando e dei documenti allegati».

In sostanza, il definitivo è stato realizzato a monte con un sistema di progettazione integrato. Il progetto Bim conteneva, quindi, tutte le informazioni grafiche e prestazionali all'interno del database associato agli oggetti del modello. Da questo modello sono state ricavate le informazioni che compongono la "linee guida per la compilazione dell'offerta", allegata al disciplinare di gara. A supporto delle imprese, poi, la stazione appaltante ha organizzato degli incontri per illustrare la metodologia che ha caratterizzato l'impostazione del progetto, per spiegare i criteri e i subcriteri del bando e per rispondere alle domande in merito alle formule e alle modalità di valutazione delle

offerte. Alla gara hanno partecipato dieci imprese, anche se una di queste non ha consegnato tutta la documentazione necessaria a comprovare i requisiti.

Dall'analisi dei dati, allora, si ricava che le imprese hanno presentato offerte più solide e coerenti rispetto a una procedura ordinaria. «Le imprese che hanno ottenuto un maggior punteggio nell'offerta tecnica – dice Di Giuda - sono quelle che hanno proposto offerte economiche contenute. Al contrario, chi ha investito meno nella proposta tecnica ha offerto ribassi d'asta più rilevanti che hanno raggiunto il 18-19%. Nel complesso si può quindi dire che le offerte tecniche sono state compilate in modo esauriente e ragionato».

Analisi confermate dalle valutazioni relative alla coerenza dei dati: in altre parole, avendo tutti gli elementi quantitativi predeterminati a monte, le imprese non hanno avuto margini per presentare dati differenti. «Calcolando il numero dei parametri richiesti, quelli oggetto di valutazione e quelli facoltativi, analizzati in relazione alla documentazione richiesta per la comprova di quanto offerto, si è riscontrato che i valori di completezza non scendono mai al di sotto del 58% e nella maggioranza dei casi sono superiori al 90%. Altro dato particolarmente significativo è costituito dai valori di congruenza: due imprese raggiungono il 60% e il 65%, tre si collocano tra il 72% e il 78% mentre ben quattro imprese arrivano tra l'83% e il 93%».

Quindi, la stazione appaltante, alla fine di una procedura del genere, può contare su proposte mediamente più valide. Durante la fase di realizzazione dovrà solo controllare, attraverso l'ufficio direzione lavori, che l'impresa vincitrice esegua quanto ha proposto senza modifiche o materiali non conformi a quanto offerto.



Camere di commercio, così Renzi vuole dare il colpo di grazia

Le cose, per le Camere, non si mettono per niente bene. Con la previsione di un taglio, su 7.500 lavoratori, di almeno il 15% dei dipendenti per struttura e di un quarto per gli enti accorpati. La bozza del decreto

di Lidia Baratta

27 Luglio 2016 - 12:52

Il governo Renzi torna all'attacco con le Camere di commercio. In queste ore nei palazzi romani sta circolando una bozza del decreto attuativo (della legge delega del 2015) che dovrebbe essere discusso nel prossimo consiglio dei ministri. E **le cose, per le Camere, non si mettono per niente bene**. Con la previsione di un taglio, su 7.500 lavoratori, di almeno il 15% dei dipendenti in servizio, pari a circa mille posti di lavoro, più un altro quarto per gli enti accorpati tra loro. L'ennesima sforbiciata di una legge che l'esecutivo presenta come una riforma delle Camere di commercio, ma che – secondo i sindacati e non solo – di riforma non ha niente, visto che al momento oltre ai tagli non sono previsti miglioramenti dei servizi né particolari innovazioni. La battaglia di Matteo Renzi agli enti camerali ha radici lontane, cominciata quando il presidente del Consiglio ricopriva ancora la carica di presidente della Provincia di Firenze. Arrivato a Palazzo Chigi, con l'obiettivo non troppo nascosto di colpire le associazioni di categoria, che in questi anni hanno di fatto gestito le Camere di commercio, ha subito dichiarato guerra a queste realtà. Che, bisogna precisare, sulle casse dello Stato non pesano, in quanto vivono di vita propria grazie alla “retta” pagata dalle imprese: il cosiddetto **diritto annuale**, che va dagli 80 euro per le imprese più piccole fino ai 40mila per quelle più grandi. Ed è proprio la fonte di finanziamento delle Camere che sin dall'inizio è stata colpita, con l'obiettivo dichiarato di alleggerire gli oneri a carico delle imprese: una riduzione del 35% dal 1 gennaio 2015, del 40% dal 2016 e del 50% dal 2017 in poi. Va detto che nel panorama desolante della pubblica amministrazione italiana, **le Camere si sono spesso distinte per**

efficienza. Non che non ci fosse nulla da mettere a posto, tra la necessità di una maggiore internazionalizzazione, sprechi delle partecipate e potentati locali da sfolire. Ma spesso i bilanci erano a posto e gli interventi economici a sostegno delle imprese il più delle volte si sono rivelati utili. Un tesoretto, quello delle Camere, che secondo gli ultimi bilanci forniti da Istat arrivava nel 2013 a oltre 1,8 miliardi di attivo circolante.

Il punto ora, però, è che con la riduzione del diritto annuale le casse delle Camere di commercio si stanno via via assottigliando. E il bilancio di qualche ente comincia a essere in perdita. D'altronde, l'obiettivo dichiarato dei seguaci della Leopolda prima e di Renzi poi era stato quello di «abolirle» del tutto.

Nel frattempo, da luglio 2014 le Camere si sono autoriformate avviando unosfoltimento del numero degli enti, che dovrebbero passare da 105 a non più di 60, tramite accorpamenti che garantiscano – secondo quanto si legge nella bozza del decreto – bacini territoriali di riferimento di almeno 75mila imprese (anche se si salvaguarda la presenza di almeno una Camera per regione, e si apre alla possibilità di mantenere una struttura in ogni provincia autonoma, montana e città metropolitana o di aprirne di nuove “tenendo conto delle specificità geo-economiche dei territori).Ad oggi se ne contano ancora 99 (qui l'elenco).

Ma il governo non ha solo falciato i finanziamenti delle Camere. Nel mirino ci sono anche funzioni e competenze. Come emerge nella bozza del decreto attuativo, le competenze degli enti camerali vengono tagliate riducendo soprattutto la funzione di promozione dell'economia locale, compresi i contributi e i finanziamenti alle imprese, il supporto per l'accesso al credito e alla digitalizzazione. Vengono conservati solo **i ruoli burocratici** di “anagrafe” attraverso il registro delle imprese (che tra l'altro Renzi aveva anche detto di voler eliminare) e la riscossione del diritto annuale dimezzato. E si aggiunge anche la tenuta del Registro nazionale della alternanza scuola lavoro prevista dalla Buona scuola.

Ma con un taglio delle funzioni e delle entrate, dicono i sindacati, **il sistema rischia di implodere**. Tant'è che il decreto prevede – a differenza degli accordi presi in precedenza sul mantenimento dei livelli occupazionali – una **drastica riduzione del personale**: “almeno” il 15% per tutte le Camere di commercio, e “almeno” il 25% per le nuove Camere di commercio frutto degli accorpamenti. Per gli esuberanti è prevista la mobilità. Ma con gli esuberanti delle province che attendono di essere ancora collocati, il rischio è che si crei un effetto imbuto. O che si parta con i licenziamenti per mancanza di posti disponibili nella pubblica amministrazione.

«Un atteggiamento contraddittorio ma chiaro quello del governo», denunciano i sindacati in un comunicato comune, «che parlando di riordino del sistema mira, di fatto, a sopprimerlo attraverso il taglio delle funzioni, delle risorse e del personale, noncurante del valore che esso rappresenta per i territori e per le imprese, nonché delle enormi competenze che esso è stato in grado di esprimere». Un'agonia, quella degli enti camerali, che dura ormai da un paio d'anni in attesa del colpo di grazia finale. Che, dopo tutto, era già stato dichiarato dal premier all'inizio della sua battaglia contro le Camere di commercio italiane.

rigenerazione urbana | le iniziative |

Anci e Ance dialogano con Pa e privati per stimolare progetti con performance ottimali, in linea con il nuovo Codice

Bando Periferie, per aggiudicarsi le risorse l'asso della partnership pubblico-privata

di Paola Pierotti | pubblicato: 28/07/2016



Come candidarsi al bando Periferie e promuovere un virtuoso rapporto tra pubblico e privato? **Tommaso Dal Bosco** di IFEL - Area Investimenti Urbani, **Michele Lorusso** di Fondazione Patrimonio Comune e **Flavio Monosilio**, responsabile direzione affari economici e centro studi ANCE, si sono fatti promotori di un incontro (webinar, 28 luglio 12-13.30) per provare a collaborare con i Comuni perché riescano a preparare in modo efficace la loro candidatura. Il focus? La partita per l'assegnazione dei 500 milioni di euro per interventi destinati alla riqualificazione urbana si giocherà grazie alla premialità che le Pa potranno ottenere presentando iniziative con cofinanziamenti privati di almeno il 25% dell'intero budget. Solo giocando questa carta, secondo Anci e Ance, si vincerà o si perderà il finanziamento, considerando che gli altri punteggi rimandano a criteri più vaghi e meno facilmente quantificabili.

Migliorare la performance del progetto con il PPP. Rischi e opportunità del nuovo codice per l'iniziativa privata. Questi i temi rispetto ai quali pubblico e privato potranno far riferimento in questo appuntamento in linea diretta con l'associazione dei comuni e con quella dei costruttori.

Il bando della Presidenza del Consiglio dei Ministri che mette a disposizione risorse per i Comuni capoluogo e delle Città Metropolitane prevede infatti una notevole premialità per chi presenta proposte "capaci di attivare sinergie tra finanziamenti pubblici e privati, laddove il

contributo finanziario di questi ultimi sia pari almeno al 25% dell'importo complessivo necessario....". Questa previsione, oltre che con le problematiche organizzative connesse alle ridotte tempistiche del bando, costringe i Comuni – e di conseguenza anche i privati che abbiano delle proposte di investimento - a fare i conti anche con la nuova disciplina delle forme di partenariato pubblico privato introdotta dal Codice dei contratti pubblici emanato con il D.Lgs 50/2016. "Parte da queste considerazioni e dalle pessime performance dei programmi straordinari precedenti dedicati alla rigenerazione urbana – commenta Tommaso Dal Bosco di Ifel, riprendendo un suo intervento a REbuild 2016 - l'idea di un confronto aperto per collaborare con le PA e i privati interessati a partecipare al bando, in un quadro interpretativo delle nuove norme in raccordo con i requisiti di ammissibilità previsti dal DPCM".

© RIPRODUZIONE RISERVATA